

Quaranta centesimi appena

Il primo viaggio da emigrato lo compii nel 1858 ed avendo all'epoca solo due anni di età, non conservo ricordi, certo solo che nacqui in Svizzera, nella Saasthàl.

Un periodo di forte decrescita e un paio di stagioni in cui il raccolto fu scarso, spinsero mio padre, calzolaio, a cercare fortuna nel villaggio oltre la montagna, dove una fiorente industria mineraria, trainava la debole economia locale. In casa eravamo in nove e purtroppo mio padre, Lorenz, che nel frattempo aveva trovato lavoro come minatore, morì estraendo l'oro in galleria, tre anni dopo il nostro arrivo in paese.

Mia madre, Veronica, dieci mesi di lutto più tardi, si risposò con un brav'uomo, ma la povertà non ci abbandonò e la fame neppure.

A soli cinque anni, assistito da un fratello maggiore, contribuisco al bilancio familiare lavorando come pastorello, badando alle pecore dei vicini. Mi pagano 40 centesimi appena al giorno, che rapportati ad oggi, corrisponderebbero ad € 1,90: una miseria! Mi piace lavorare, o meglio, non conosco altre occupazioni se non il dovere e la fatica, tanto che a dieci anni sono già l'aiuto carpentiere di mio fratello. Ma ci litigo spesso e dodicenne me ne vado di casa, recandomi nella terra dalla quale provengo. Nel Canton Vallese, a Sierre, divento stalliere; a Chandolin assistete fabbro e minatore; a Brig corriere e manutentore degli argini del Rhone; a Leuk manovale negli scavi per le gallerie ferroviarie; a Vallorbe fabbro in fonderia. Torno con tre amici in Italia e mi reinvento fabbricante di nappe e poi rientro in Svizzera per assolvere l'obbligo miliare nell'esercito confederato. In patria mi mantengo come postiglione di diligenza e conosco un gentiluomo che mi propone un contratto di accompagnatore o meglio, visto il mio fisico energico di guardia del corpo. Parto per Tunisi, via Marsiglia, ma abbandonato questo progetto divento nuovamente fabbro, nel mezzo dell'Algeria. Il clima africano mi fa ammalare e riparo a Losanna, mentre convalescente vivo con un modesto impiego.

Ho deciso! È giunto il momento di compiere il grande passo e recarmi nelle Americhe, in Cile magari. Organizzo il viaggio, è tutto pronto anche se prima di partire, forse per sempre, vorrei rivedere la mia mamma. Arrivo a casa deciso a fermarmi qualche giorno: la mia assenza si è prolungata per 11 anni e 14 lavori. Abbraccio la mamma, un fratello, una sorella e il patrigno; della mia grande famiglia sono rimasti solo loro. Mia madre mi prega di rimanere, ha così tanto sofferto per me che per la prima e unica volta in vita mia desisto e accantono i miei piani, spinto dall'amore per lei.

Non accadrà mai più per nessun'altra persona al mondo, non conoscerò altre rinunce: egoismo, caparbità, arroganza, amore per sé stessi, chiamatelo come volete, ma senza il mio atteggiamento, a volte molto rude e scontroso a volte dolce come il miele, non avrei fatto ciò che ho fatto, non avrei goduto della fama eterna, sorretto da una fede incrollabile *“nel buon Dio che mai abbandona i suoi”* che a volte impreco, pentendomi immediatamente.

A Macugnaga, decido di aprire una piccola bottega. Ma se il mio corpo, 168 centimetri per nemmeno 70 chilogrammi di peso, una lunga barba e baffi folti da cui sbuca spesso la pipa, è qui, tra le belle case in legno e il dolce suono del torrente, tra la neve che scende lenta e il rumore delle valanghe, la mia testa è altrove. Non ho quiete, vorrei tanto ripartire, anche se il mondo può attendere, per ora. Sono totalmente ossessionato dalla montagna che mi sovrasta, l'immane parete Est del Monte Rosa, *der Biärg*.

Osservo e studio passaggi e canali, nevai e morene, ghiacciai e vette *“...la Signalkuppe (4559 m) è anche nota come Punta Gnifetti, parroco di Alagna, che la salì nel 1842 in compagnia del teologo Giovanni Farinetti. Viene poi la Punta Zumstein (4561 m), il cui nome deriva dal Joseph Zumstein di Gressoney, che fu il primo a raggiungere la cima nel 1820. L'Höchstespitze (o Punta Dufour) è la più alta di tutte (4633 m); fu vinta per la prima volta dal versante di Zermatt, nel 1855, dai fratelli Smith e poco dopo dal professor Tyndall, da Quintino Sella e da diversi altri. La Nordend (4612 m) è, ovviamente, la vetta settentrionale e fu scalata per la prima volta nel 1681 dai fratelli Buxton e da*

J.J. Cowell. Le cime meno elevate della catena comprendono Weisssthor, Fillarkuppe, Cima Jazzi e le minori Faderhorn, Rothorn e Cima di San Rocco... ”.

Sono un uomo paziente? Direi che so aspettare ciò che anelo e soprattutto so cogliere le occasioni. Convinto dalle mie capacità, mi butto a capofitto in un'impresa enorme totalmente impreparato.

Le prime ascensioni sulla montagna di casa sono poca cosa, ma nel 1886 giunge da Trieste il signor Kugj, con un amico e una guida alpina. Cercano un quarto uomo per una scalata che si prospetta interessante. È il mio momento. Dalla Capanna Marinelli solo io e l'amico di Kugj tentiamo l'impresa: raggiungere la *Höchstespitze*, risalendo la verticale più difficile del Monte Rosa e il 10 agosto, sotto la protezione di san Lorenzo, il nome di mio padre, raggiungiamo la vetta.

Non scorderò mai quel momento d'indelebile felicità, che segnerà l'inizio della mia grande carriera di guida alpina.

Ho una famiglia tutta mia adesso. Sono sposato con una donna del paese, Orsola, e ho un figlio che porta il mio nome. Ma io bramo sopra ogni altra cosa la conquista e la libertà, prego per loro ma privo di indugi parto. Ad ogni ritorno lascio dei soldi che pare non bastino mai. Non posso fermarmi: Himalaya, Nuova Zelanda, Sud America e la vita scorre, tra Londra e Ginevra, tra un viaggio in mare che mal sopporto- e una montagna conquistata, rincorrendo l'immortalità, venerato dai miei facoltosi clienti, i quali ben sanno che il mio carattere dispotico e iroso potrebbe salvar loro la vita lassù, perché intuito ed esperienze giovanili, sono un bagaglio preziosissimo quando si deve sopravvivere.

In paese mi guardano con animo diverso. La mia debolezza ad esagerare con il vino, rende tutto più difficile, le lunghe assenze e il poco interesse per mia moglie e mio figlio, mi allontanano da molte persone. Gli amici li conto sul palmo di una mano e sembrano sempre più radi.

Pochi uomini possono capire la sublimazione di una vetta conquistata, di un ghiacciaio, di un nevaio o una parete rocciosa sulle quali, primo uomo al mondo, ho lasciato la mia poderosa impronta, così effimera. Non per denaro, non per la gloria, non per chi me lo chiedeva: sono salito in alto, ho sfidato la natura e forse Dio, solo per me stesso.

Con un gesto che mi è familiare come respirare, sto preparando la mia uscita da questo mondo. Lontano dalle mie montagne, accanto ad un lago, che mi ipnotizza, ma non mi ama. Ho tra le mani una corda, un nodo lento e implacabile che si stringe con il peso di un corpo stanco e di una mente annebbiata...

...così passa oltre *Ein Schwärtze Tiifal* -un diavolo nero- **Matthias Zurbriggen**, l'alpinista più grande del proprio tempo. Così trapassa un eroe ed un uomo solo.